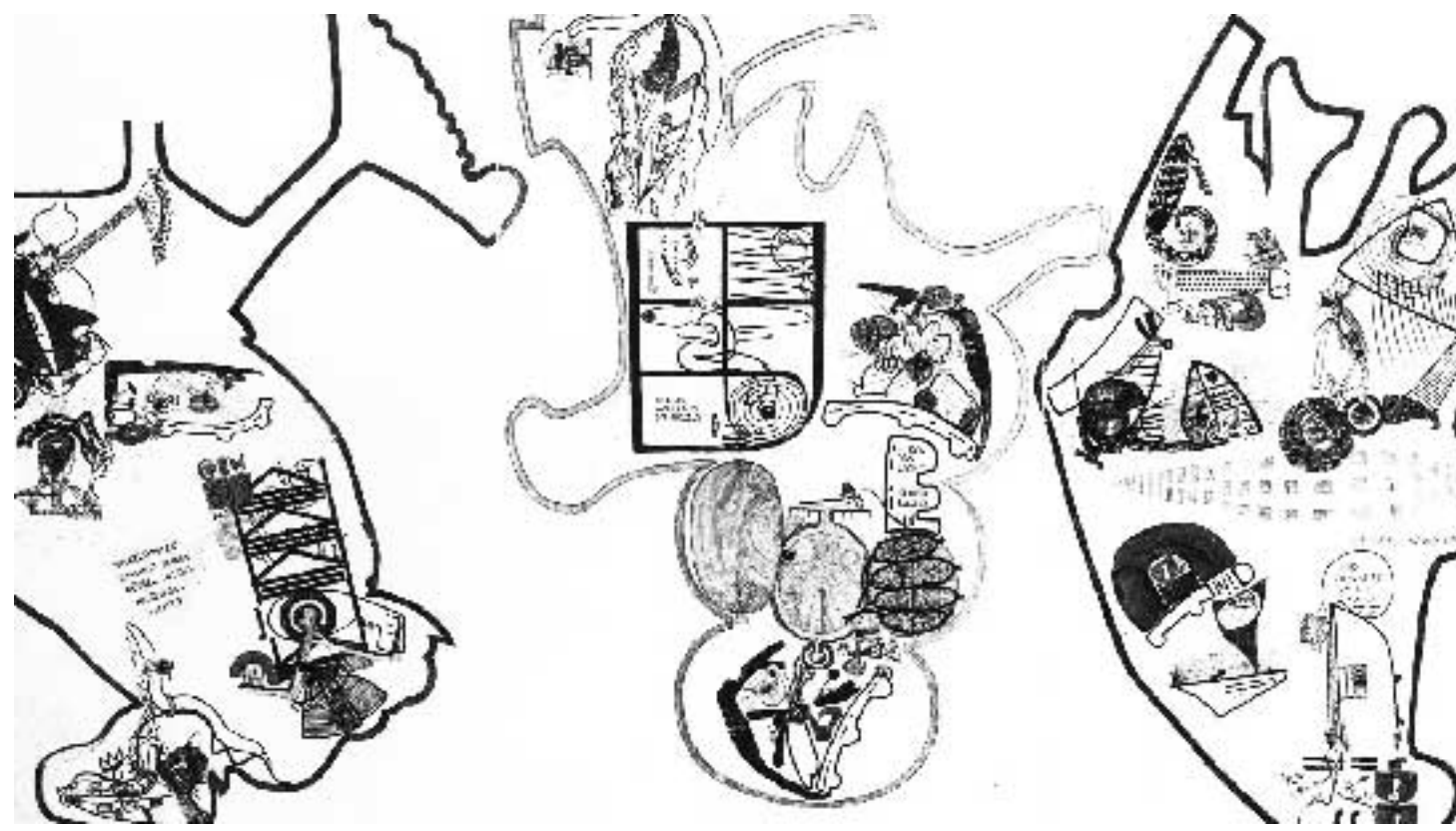


“Alcuni temono il pericolo esterno, altri la fragilità del proprio Io

Manuela Trinci

«Sì, viaggiare - cantava Lucio Battisti - con un ritmo fluente di vita nel cuore», esaltando con questo interesse generazionale che del viaggio avevano fatto la cartina di tornasole della propria emotività. Viaggiare non è, infatti, sempre facile. Se c'è chi parte *last minute*, chi traversa interi continenti e chi è preda di un'irrefrenabile voglia di andare a piedi, magari per miglia e miglia e in compagnia di un'asina, come era capitato allo scozzese Stevenson, c'è anche chi, al contrario, colto da insopprimibile nostalgia, ordina i tortellini al ristorante del Louvre, chi ha descritto memorabili viaggi senza mai lasciare il borgo natio, come Salgari o Verne, e ancora chi in pieno clima dell'enciclopedia aveva celebrato, provocatoriamente, a fronte dei primi grandi viaggi in terre lontane, *Un voyage autour de ma chambre*. Della passione per viaggiare si è detto un po' di tutto. Si è pensato come ogni viaggio di piacere sia, e non solo per gli anziani, un tentativo più o meno consapevole di allungare quello dell'esistenza, pur troppo rigidamente limitato. Un viaggio, secondo Gozzano, «per dimenticare altri viaggi». E anche le mete privilegiate dal turismo di massa - le accoglienti, soleggiate, isole tropicali - non sono sfuggite all'ipotesi che dietro a ogni turista, adornato da collane fiorite, si nasconde, in realtà, un'anima infantile bramosa di ritornare a quel paradiso terrestre dal quale ognuno di noi proviene, in una beata mescolanza con l'ambiente primario, come il pesce nell'acqua e gli uccelli nell'aria. Turisti e viaggiatori si sono poi visti classificare nella «Sindrome di Stendhal» se storditi o svenuti di fronte a inusitate bellezze, oppure nella «Sindrome di Hesse» se, sulle orme dello scrittore di *Siddhartha*, hanno deciso di strappare mappe e diari, immer-



«Sur un thème d'Illmar Laaban 2» di Öyvind Fahlström (1955)

Sì, viaggiare... ma con la fantasia

Lo psicoanalista Alberto Spadoni spiega perché molte persone hanno paura di muoversi

gendosi sino a fondersi con l'ambiente esplorato. Comunque è indubbio che alcune manifestazioni psichiche ostacolano l'umana inclinazione a viaggiare. Basti pensare alle note difficoltà emotive del fondatore della psicoanalisi, Sigmund Freud, per approdare all'agognata Roma. Su questi temi abbiamo, allora, rivolto alcune domande a Alberto Spadoni, psicoanalista riminese, didatta della Società Psicoanalitica Italiana, celebre studioso del pensiero della Scuola di Budapest (da Ferenczi a Balint a Hermann), nonché garbato autore di molti lavori su Federico Fellini che i viaggi, si sa, per lo più li sognava disegnando.

Ci sono persone che, drammaticamente, non possono allontanarsi dalla propria casa sen-

za sentirsi smarriti o vivere vere e proprie crisi d'angoscia.

«Sì, è frequente. Qualcuno teme, in effetti, il pericolo esterno. Altri, invece, paventano non tanto il luogo dove compare lo stato angoscioso, quanto piuttosto le conseguenze della stessa crisi emotiva sulla loro persona. Temono di morire o di impazzire e, per una particolare fragilità dell'Io, non riescono a contenere l'ansia dentro di sé. Di conseguenza utilizzano l'ambiente esterno come un teatro per la rappresentazione dei propri stati mentali.

«Tant'è che le origini sia dell'agorafobia (il terrore degli spazi aperti) sia della claustrofobia (l'angoscia di trovarsi in luoghi chiusi) si ricollegano entrambe alla sofferenza di allontanarsi dalla propria casa, intesa come parte di sé. Vale a dire che a un livello molto arcaico ci si ritrova in una situazione simile a quella della

nascita: bisogna separarsi e fronteggiare la prima inevitabile crisi d'angoscia. Nasce così l'aspirazione, comune a queste persone, di spostarsi protette da una chiocciola o da un marsupio, oppure da una roulotte, attuando l'espedito di viaggiare senza uscire del tutto di casa».

Una sorta di oscillazione fra il desiderio e il timore di essere separati, liberi di allontanarsi, quindi di viaggiare, e il suo contrario, il desiderio fusionale di tornare indietro, al punto di partenza. Ma non è un'alternanza costante in qualsiasi processo di crescita?

«Certo, addirittura possiamo annoverare anche molti comportamenti animali fra questi due poli, dei quali l'uno si caratterizza per il prevalere dell'attaccamento all'oggetto e per l'abitudine a ritirarsi in ambiti noti. L'altro per la tendenza ad af-

francarsi e il piacere di avventurarsi negli spazi aperti».

E nel caso di sbilanciamento?

«Si avrà comunque una condotta fobica. Ocnofilo, per dirla con Balint, sarà colui che "nega" il piacere della separazione e tende, quindi, ad aggrapparsi; il filobatico negherà invece qualsiasi attrazione dell'oggetto, confidando in prevalenza nei propri mezzi. In fondo è uno spavaldo che corteggia la paura!».

Il fobico dei viaggi non sarebbe riuscito, vale a dire, a raggiungere quella provvida istruzione fra tensione fusionale e tensione separativa.

«Esattamente: condizione unica che permette d'intrattenere relazioni piacevoli con persone e ambienti, che consente di poter amare senza opprimere e di viaggiare senza pentirsi. Il pensiero della Scuola di Budapest è molto utile per compren-

l'atlante visto dai bambini

«I libri non sanno la geografia», è la sentenza emessa dalla piccola Anna dopo una lunga ricognizione attorno al globo terrestre compiuta in compagnia di capre, falchi, aquile e oche migranti e gabbiani. L'audace protagonista di Anna senza confini, di Ornella Bozzolo (Edizioni Arka, euro 12,39), oniricamente illustrata da Nicoletta Coccoli, si trova in realtà alle prese con l'annosa diatriba tra esploratori e cartografi, già molto veemente anche ai tempi in cui il piccolo Principe, nel suo viaggio nello spazio, era approdato nel pianeta del geografo, «un sapiente che sa dove si trovano i mari, i fiumi, le città, le montagne e i deserti», purtroppo senza averli mai visti!

D'altra parte l'esigenza di delineare sulla carta la fisionomia della terra, pur essendo da sempre connessa al resoconto di multiformi viaggi, ha dovuto confrontarsi sia con le forti resistenze dei paradigmi conoscitivi rispetto all'osservazione diretta sia con un tipo di ricostruzione parallela, esaltante più l'armonia del disegno che non la realtà della rappresentazione. Che cosa sono,

per esempio, i «confini»? Queste linee scure che sembrano tener cucita insieme la terra. Forse, si chiedeva Anna, alti muri che realmente separano i Paesi l'uno dall'altro? Nell'Atlante la geografia parla chiaro, rifletteva poi, sostenuta in questo suo speculari da una tartaruga verde e sapiente, che la casa non la lascia mai completamente, e da un intraprendente micio rosso avvezzo, di contro, ad esplorare per le sue cacce il territorio. Vedere la buccia della terra dall'alto, e cercare i confini disegnati dalla natura oltre le cime innevate delle montagne, scalando il cielo o calando lo sguardo nel profondo dei mari, per scorgere meglio le scansioni delle acque territoriali, erano le motivazioni che la inducevano a partire. Fra incertezze e molte paure, la piccola bambina incontrerà animali predatori e nidi di animali notturni, ma i muri alti, le linee a spasso nel cielo o i paesi, ognuno di un colore diverso dall'altro, quelli no: Anna proprio non li avrebbe trovati. E così decise nientemeno di ridisegnare il mondo, tingendolo tutto rosa, il colore della sua casa. m.t.

Quale la relazione fra un modo non realistico di vivere il proprio peso specifico e il dono, invece, della mobilità?

«Penso che rispetto alla propria identità somatica, al di là di particolari condizioni perigenetiche, sia fondamentale l'incontro del bebè con l'ambiente (umano e non). In queste persone, infatti, il vissuto corporeo di rotondità coincide disastrosamente con una rappresentazione dell'ambiente esterno concavo, che imprigiona e sotterra, o convesso che spinge fuori dell'orbita, verso spazi dai quali non si torna.

«Quando il vissuto del sé corporeo è di estrema leggerezza l'angoscia agorafobia riguarderà il pericolo di essere rapiti dal vento, come Martin Muna, più leggera di una piuma. Se invece il vissuto somatico è quello di un eccesso di densità e quindi di massa e di peso, come fossimo fatti di piombo, allora il pericolo sarà quello claustrofobico, di impantanarsi, di precipitare inghiottiti dagli abissi».

Consolare allora i bambini, come consigliava Leopardi, grande esperto di privazioni infantili?

«Consolare, certo, e anche accogliere, capire, adorare i propri piccini. Ma altrettanta attenzione deve essere fatta a non intrappolarli!».



Il Campionato Stream e tutta la UEFA Champions League.

IL GRANDE CALCIO È SU STREAM TV.

SE TI ABBONI ENTRO IL 31 AGOSTO IL NOLEGGIO DEL DECODER INTERATTIVO TE LO PAGA STREAM TV PER 12 MESI

Se la tua voglia di calcio è davvero grande, abbonati subito e prenota una stagione di grandi goal e di grande spettacolo. Preparati a vivere grandi momenti da protagonista senza perdere nemmeno un minuto. Entra in campo e vivi le grandi emozioni del campionato italiano e del calcio internazionale. Se il solito calcio ti sta stretto, guarda StreamTV.

Informati al 199-100300 e abbonati presso i rivenditori StreamTV. www.stream.it

Canone noleggio gratuito per 12 mesi (pari a 6,90 € al mese). Costo attivazione SmartCard 49 €. I canali interattivi di StreamTV, EPG e la Pay per View sono fruibili solo con il decoder di StreamTV. Tutti gli abbonamenti ai servizi di StreamTV sono annuali. Offerta valida dal 15/07/02 al 31/08/02 non cumulabile con altre promozioni in corso. Il costo della telefonata (esclusa IVA) è lo stesso da tutta Italia, 4,65 centesimi di €/min. Lun-Ven 18,30/0,00. Sab 13,20/0,00. Festivi tutto il giorno, 11,88 centesimi di €/min. Lun-Ven 8,00/18,30. Sab 8,00/13,00.

STREAM TV

LA TV DELLE GRANDI PASSIONI